

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

201° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 21 AGOSTO 1984

INDICE

Commissioni riunite

3ª (Affari esteri) e 4ª (Difesa) Pag. 3

COMMISSIONI 3^a e 4^a RIUNITE**(3^a - Affari esteri)****(4^a - Difesa)**

MARTEDÌ 21 AGOSTO 1984

2^a Seduta

Presidenza del Presidente della 3^a Comm.ne
TAVIANI

Intervengono i Ministri degli affari esteri Andreotti e della difesa Spadolini e il sottosegretario di Stato per quest'ultimo dicastero Signori.

La seduta inizia alle ore 16,40.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA RICHIESTA FORMALE RIVOLTA DALLE AUTORITÀ EGIZIANE PER L'ASSISTENZA E L'APPOGGIO DA PARTE ITALIANA NELL'OPERA DI SMINAMENTO DELLE ACQUE DEL GOLFO DI SUEZ E DEL MAR ROSSO, E DIBATTITO SU TALI COMUNICAZIONI

Il dibattito viene introdotto dal presidente Taviani, che dà la parola al Ministro degli affari esteri.

Il ministro Andreotti, premesso che alla ben nota situazione di crisi medio orientale, è venuto ad aggiungersi l'inquietante problema della presenza di mine nel Golfo di Suez e nel Mar Rosso e che, conseguentemente, molte navi, anche di Paesi non allineati sia occidentali che dell'Est, sono rimaste danneggiate dalla esplosione di tali ordigni, afferma preliminarmente che, pur in presenza di una situazione sicuramente allarmante, non si è sinora registrata una sensibile diminuzione del traffico navale, nè — e indica tale dato come significativo — i « Lloyds » di Londra hanno ritenuto sino a questo momento di procedere ad un aumento dei premi assicurativi concernenti il naviglio in transito nelle acque del canale e del Golfo di Suez.

Ricorda poi che il Governo egiziano ha formalmente richiesto a quello italiano un aiuto ed una collaborazione nelle operazioni di sminamento che l'Egitto si propone di attuare nelle proprie acque territoriali, nel Golfo di Suez e nel Mar Rosso. Tale invito è stato preso nella più attenta considerazione da parte del Governo italiano, sia in ragione delle ottime relazioni bilaterali intrattenute con quel Paese, sia per il ruolo che l'Italia ha perseguito ed intende perseguire in vista della distensione internazionale e della pace. A ciò ovviamente va aggiunto il vasto interesse di carattere economico per un Paese come il nostro che, ubicato al centro del Mediterraneo, riceve gran parte delle proprie importazioni attraverso quelle vie di comunicazione: basti pensare che, ad esempio, nel mese di luglio di quest'anno, su ben 7 milioni di tonnellate di merce in transito nelle acque di Suez, il 35 per cento è stato costituito da materiale diretto in Italia. Ciò dimostra, come si evince dalle statistiche, che quasi un terzo del traffico commerciale che passa per il canale di Suez è destinato a porti italiani.

Motivi, quindi, politici, oltre che economici, hanno consigliato il Governo di aderire alla richiesta egiziana, a titolo di temporanea collaborazione e sempre nella convinzione che all'Egitto convenga comunque investire della questione il Consiglio di sicurezza dell'ONU e, nel frattempo, estendere anche ad altri Paesi le richieste di collaborazione.

Il Governo italiano non ha assolutamente intenzione di ricreare nemmeno le premesse di quella che, sia pure impropriamente, è stata definita Forza multinazionale in Libano; non perchè voglia rinnegare ovvero assumere un atteggiamento critico nei confronti della partecipazione dell'Italia alla Forza multinazionale di pace, bensì perchè, nel caso in esame, ben diversa è la situazione e perchè comunque la decisione unilaterale assunta dagli Stati Uniti (cui sono

seguite altre analoghe) di recedere dalla Forza multinazionale di pace ha dimostrato che il modello allora posto in essere per il Libano non è certo il migliore a cui ispirarsi.

Il problema rimane quindi l'adesione ad una richiesta rivoltaci in via bilaterale da un Paese amico, richiesta che ovviamente assume un significato politico in quanto tendente a contribuire ad eliminare nel Medio Oriente un potenziale elemento di ulteriore turbamento, da tutti condannato. Il rapporto di ciascuno dei Paesi interessati ha quindi luogo soltanto con l'Egitto, al quale spetta il coordinamento nell'operazione di sminamento e nel quadro delle responsabilità internazionali di sua competenza per ciò che riguarda la libera navigazione del canale. Non vi saranno quindi organi consultivi politico-diplomatici, ed è pertanto del tutto improprio invocare nel caso in esame presunte analogie con quanto si è verificato in Libano.

Il Medio Oriente — prosegue il ministro Andreotti — è oggi travagliato da tre crisi assai gravi e complesse: il contenzioso arabo israeliano, il conflitto tra l'Iran e l'Iraq e la questione libanese.

Dopo essersi soffermato a delineare gli aspetti peculiari delle predette crisi e ad evidenziare la pericolosità di una ulteriore dilatazione della tensione nell'area medio orientale, il Ministro degli esteri sottolinea che l'Italia intende, come sempre, prestare ogni utile contributo per favorire la tendenza al dialogo ed alla distensione. Proprio per questa ragione il nostro Paese non può rimanere indifferente di fronte alle forze, palesi ed occulte, che ne ostacolano il cammino.

Tale linea politica ci consiglia oggi, di fronte alle preoccupanti insidie rappresentate dalle mine del Golfo di Suez, di assumere la parte di responsabilità che ci è stata richiesta, ovviamente nel pieno rispetto dei diritti di tutti gli Stati prospicienti. Nessun desiderio quindi di protagonismo nazionale nè difesa di interessi di parte, bensì soltanto la necessità di contribuire, conformemente al nostro ruolo di Paese mediterraneo e pacifico, alla stabilità nelle aree contigue. Così pure va decisamente smentito

to un presunto attivismo del Governo italiano per fare maturare la richiesta egiziana.

A seguito degli incidenti verificatisi nel Golfo di Suez e nel Mar Rosso per effetto delle esplosioni delle mine (sul tipo degli ordigni mancano per il momento indicazioni precise, ma secondo l'opinione di esperti occidentali potrebbe trattarsi di mine di profondità attivate acusticamente dal passaggio delle navi), l'Egitto ha chiesto assistenza agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e alla Francia. Anche l'Olanda e la Grecia hanno adesso offerto la propria disponibilità. Tra gli altri Paesi rivieraschi risulta inoltre che l'Arabia Saudita abbia anch'essa richiesto assistenza agli americani e ai francesi, mentre lo Yemen del Sud ha dichiarato che avrebbe adottato misure per assicurare la libera navigazione nelle sue acque.

Da parte italiana sin dall'inizio ci si è orientati a ritenere che la situazione in atto rappresentasse un tipico caso di intervento delle Nazioni Unite, intervento che il Governo italiano, dopo aver esperito un appropriato sondaggio (purtroppo con esito negativo) presso il Segretario generale dell'ONU, continua a ritenere opportuno ed auspicabile. Il Segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar ha tenuto comunque ad esprimere al Governo il proprio apprezzamento per essere stata l'Italia il solo Paese a sostenere sin dall'inizio ed in modo non equivoco la competenza delle Nazioni Unite sulla questione.

Nell'auspicabile attesa che possa completamente delinarsi una iniziativa delle Nazioni Unite, il Governo italiano ritiene doveroso aderire alla richiesta rivoltagli dal Governo egiziano che si concreta in una iniziativa bilaterale per una azione di assistenza tecnica italiana ad un Paese amico, al fine di fornire un contributo ad un processo di risanamento di una via marittima fondamentale. Tale iniziativa, anche se affiancata ad altre analoghe con altri Paesi, rimarrà nettamente distinta ed autonoma, dal momento che va ribadito che iniziative multinazionali potranno essere positivamente valutate dal Governo italiano solo se promosse ed attuate nel quadro delle Nazioni Unite.

Alle competenti autorità egiziane spetterà il necessario coordinamento operativo; ma, al di là di ciò, saranno mantenute da parte italiana l'autonomia di comando ed il completo controllo politico sull'impiego delle nostre unità. Il Governo infatti si riserva piena ed ampia discrezionalità circa i modi ed i tempi di impiego delle nostre unità navali nelle acque da bonificare: esso resterà strettamente finalizzato alla ricerca ed all'individuazione delle cariche esplosive nelle zone da predeterminare, con l'obiettivo di concorrere al ripristino di condizioni di sicurezza in quelle importanti vie di comunicazione. Il Governo ritiene inoltre che, ove dovesse perdurare ulteriormente il pericolo derivante dal minamento di quelle acque, l'Egitto non possa esimersi dall'adire il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, allargando nel frattempo la cerchia degli inviti a cominciare da quei Paesi che si sono già dichiarati disponibili. Qualora ciò non avvenisse, sarebbe doveroso da parte del Parlamento e del Governo riconsiderare la situazione.

Concludendo le sue comunicazioni, il Ministro degli affari esteri tiene a sottolineare di ritenere auspicabile un consenso unanime del Parlamento sulla linea politica adottata dal Governo su questa nuova pericolosa crisi di Suez.

Il presidente Taviani fa presente a questo punto che, da parte del senatore Saporito, è stata presentata ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo per consentire la speciale forma di pubblicità nel corso dello svolgimento del dibattito. Avverte poi che, in previsione di tale richiesta, è stato già preannunciato l'assenso del Presidente del Senato.

Le Commissioni riunite, quindi, aderiscono alla richiesta anzidetta e, conseguentemente, tale forma di pubblicità viene adottata per il susseguente corso dei lavori.

La seduta è sospesa alle ore 17,05 e viene ripresa alle ore 17,10.

Si apre il dibattito.

Il senatore De Martino chiede di conoscere l'eventuale atteggiamento del Governo

italiano ove si dovesse arrivare ad interdire la navigazione a quelle unità navali sospettate di essere responsabili del minamento.

Rispondendo a tale domanda, il ministro Andreotti fa presente che, in caso di meri sospetti, non potrebbe certo bloccarsi la navigazione in acque internazionali; se invece dovesse risalirsi a precise responsabilità, il Governo italiano si batterebbe affinché — respinta qualsiasi ipotesi di rappresaglia — si facesse ricorso alle sedi internazionali. Assicura, comunque, che il Governo in sede di Scambio di Note con l'Egitto non mancherà di approfondire la questione prospettata dal senatore De Martino.

Il senatore Pecchioli, affermato preliminarmente che il minamento delle acque di Suez e del Mar Rosso costituisce un atto terroristico di inaudita gravità e pericolosità per l'immancabile aumento della tensione internazionale in una area già gravata da difficili e complesse crisi, afferma che, al di là della urgenza indiscutibile, il Governo avrebbe dovuto muoversi con prudenza e con autentico senso di responsabilità, avuto presente il quadro politico internazionale complessivo. Ciò vuol dire che il Governo italiano avrebbe dovuto ricercare il più largo consenso internazionale possibile proprio per evitare l'irrigidimento dei rapporti in atto.

Ma di questa fondamentale esigenza il Governo italiano non ha tenuto conto, come dimostra la decisione, già assunta, di aderire alla richiesta egiziana, adottando così una linea politica che non offre garanzie sui risultati dell'intervento e soprattutto non dà assicurazioni sulle possibili ripercussioni internazionali.

Pur affermandosi l'inesistenza di una volontà di ricostituire un qualcosa di simile alla Forza multinazionale che ha operato in Libano, argomenta poi il senatore Pecchioli, in realtà si viene in questo caso a ricomporre lo schieramento dei quattro Paesi del Patto atlantico che furono investiti dalla crisi libanese.

Accettando imprudentemente la richiesta del Governo egiziano, il nostro Paese attua nei fatti un intervento che è di parte. Il Governo italiano avrebbe dovuto più correttamente premere su quello egiziano affin-

chè della questione venisse investita l'ONU, ed analoga iniziativa avrebbe dovuto intraprendere nei confronti di altri paesi, soprattutto di quelli neutrali o non allineati, e questi ultimi, in assenza di una iniziativa delle Nazioni Unite, avrebbero dovuto comunque essere sollecitati dall'Italia nell'intervento di collaborazione tecnica con l'Egitto proprio per sottolineare in tal modo il carattere non di parte, ma assolutamente neutrale dell'operazione.

Questa era l'azione politica — prosegue il senatore Pecchioli — che il Governo italiano doveva portare avanti, ovviamente prima di accettare la richiesta egiziana: ma ciò non è avvenuto, così come del resto non sono state smentite le pressioni del Presidente Reagan, tendenti ad escludere il coinvolgimento dell'ONU.

Dopo che il ministro Andreotti, in una interruzione, ha tenuto ad escludere quanto affermato dal senatore Pecchioli, l'oratore, riprendendo il suo dire, afferma che traspare chiaramente l'intento americano di riassicurare una presenza militare nel Medio Oriente, dopo l'insuccesso registrato nel Libano, con il comodo e pretestuoso alibi dell'attività di collaborazione allo smantamento delle acque di Suez e del Mar Rosso; stando così le cose, inevitabilmente l'intervento italiano finisce per avallare la politica militaristica ed interventista degli Stati Uniti, il cui disegno consiste nel gettare le basi per la costituzione di una *task force* permanente, quale ulteriore propaggine della potenza militare della NATO in quella regione. Ma la decisione del Governo italiano, afferma il senatore Pecchioli, ha altresì ulteriori conseguenze negative: esso in sostanza, aderendo alla richiesta di intervento, dà credito alle accuse formulate (senza alcuna prova) dal Governo egiziano alla Libia, con il rischio di provocare un peggioramento delle relazioni italo-libiche che pure sembrano siano negli ultimi tempi migliorate; e può altresì rendere più difficile una iniziativa italiana per agevolare il componimento del conflitto tra l'Iran e l'Iraq, in quanto la scelta operata dal Governo italiano adombrerebbe una presa di posizione favorevole all'Iraq.

In secondo luogo, a giudizio dell'oratore, le informazioni fornite sull'accordo bilaterale con l'Egitto non fugano le preoccupazioni dal momento che non si può non temere, quanto meno, di essere condizionati dalle decisioni prese in sede di coordinamento o addirittura coinvolti in iniziative assunte da altri. Parimenti ciò che il Ministro ha detto sui compiti delle nostre unità e sulla durata della loro permanenza nel Mar Rosso non offre garanzie, essendosi completamente all'oscuro circa la natura degli ordigni e, per conseguenza, apparendo impossibile fare previsioni; allo stesso modo, niente è dato sapere sul momento in cui le nostre navi verranno ritirate, a bonifica ultimata, o su che cosa si dovrà fare qualora altre mine venissero deposte nel frattempo. Se, poi, risultasse vero quanto affermato dal ministro Andreotti sul fatto che la situazione nel Mar Rosso è sotto controllo, se ne dovrebbe dedurre che la nostra presenza è pressochè inutile.

In sostanza, rileva l'oratore, si avverte la sensazione di trovarsi di fronte ad una copertura di strategie interventistiche di altri Paesi attraverso una operazione che è stata condotta dal nostro Governo con leggerezza e molta contraddittorietà, nonchè con notevole scorrettezza nei confronti del Parlamento che viene posto di fronte al fatto compiuto di un piano operativo già preordinato. Una decisione sbagliata — nonostante le assicurazioni che il ministro Andreotti si è preoccupato di fornire — e destinata inevitabilmente ad inasprire le tensioni internazionali viene oggi illustrata in una sede che non è quella giusta, nella quale il Parlamento non può prendere decisioni: pertanto i comunisti, mentre preannunciano una precisa richiesta di convocazione dell'Assemblea in anticipo sui tempi previsti per la ripresa dei lavori del Senato, dichiarano da ora la loro decisa contrarietà alla decisione presa dal Governo.

Il senatore Pozzo, premesso che, a giudizio della sua parte politica, la partecipazione dell'Italia alle operazioni di bonifica del Mar Rosso è di rilevante importanza e va condivisa proprio perchè si colloca all'interno

di una precisa scelta di campo, dopo aver rilevato che l'operazione che ci si accinge a compiere appare di grande impegno e non di puro carattere tecnico, fa presente di intendere molto bene l'atteggiamento assunto dai comunisti di fronte alla evoluzione della situazione nel Mar Rosso ed evidenzia il filo da cui la richiesta pervenutaci dall'Egitto è legata alla nostra partecipazione alle Forze multinazionali del Sinai e del Libano.

Dopo essersi dichiarato convinto che fattori politici, militari e strategici militano in favore di una decisione volta a difendere una tanto importante linea di navigazione, il senatore Pozzo esprime alcune riserve sulle complicate procedure che ritardano la partenza delle nostre navi quando già unità di altri paesi sono sul luogo, e si dice convinto che gli interrogativi più inquietanti che la situazione del Mar Rosso fa sorgere riguardino la individuazione dei responsabili della posa delle mine: un'azione che è stata rivendicata dagli estremisti islamici cui, comunque, qualcuno deve pur aver fornito i mezzi, ma che è perfettamente idonea ad un disegno destabilizzatore che tanto più impone un intervento rapido quale l'ONU, afflitta come è da una forma di elefantiasi, non è in grado di condurre.

Preoccupazioni politiche, invece, derivano dalle posizioni emerse in seno al Governo, che hanno evidenziato una contraddizione tra la Presidenza del Consiglio e il Ministro degli affari esteri, e registrato la posizione del ministro Spadolini che si è limitato a parlare di una operazione tecnica: il tutto, mentre il Presidente della Repubblica non è stato informato per tempo. Di fronte a comportamenti così sconcertanti e al limite del grottesco, egli dice, la posizione del Movimento sociale resta chiara e inequivocabile a conferma di quella che è stata da sempre la sua precisa scelta di campo, che è quella che porta i senatori del suo Gruppo a prendere posizione favorevole alla partenza delle nostre navi; una posizione che egli oggi vuole confermare chiedendo, al tempo stesso, ai rappresentanti del Governo di chiarire quali passi siano stati compiuti dalla Libia in relazione alla

questione delle mine e che cosa abbiano da dire alle Commissioni circa le accuse che sono state mosse e in base alle quali tali mine sarebbero di fabbricazione italiana.

Il senatore Anderlini, dopo aver dichiarato di non poter assolutamente negare l'esistenza di un preciso interesse dell'Italia a rendere libera una tanto importante linea di navigazione quale è quella rappresentata dal Mar Rosso e di essere altresì convinto della impossibilità di invocare oggi una politica che ci veda strettamente rinchiusi entro i confini nazionali, esprime il timore che si possa arrivare a parlare, più che di un interesse, di un diritto dell'Italia ad intervenire nella situazione di cui si discute e si chiede se, in realtà, siano state esperite tutte le strade utili e se, in particolare, si sia sufficientemente insistito sull'ONU per indurre, prima di prendere una decisione, le grandi potenze a pronunciarsi sull'intervento nel Mar Rosso.

Dopo avere espresso l'avviso che, nonostante le affermazioni del ministro Andreotti, il ripetersi di uno schieramento di intervento già praticato non può non suscitare interrogativi preoccupati, l'oratore chiede ai rappresentanti del Governo se siano in grado di pronunciarsi con precisione sui tempi della operazione, sulla delimitazione dell'area di intervento e sul costo della operazione stessa, nonché sulla relativa copertura dal momento che, così come viene presentata l'iniziativa altro non sembra che una sorta di braccio operativo della NATO in una zona, come quella Medio-orientale, dove è impensabile che i problemi possano essere risolti senza un grande accordo di carattere generale sul piano internazionale.

Accennato poi alle tesi che sono state avanzate circa la fabbricazione italiana delle mine per esortare il Governo a varare finalmente la legge sulla esportazione delle armi, il senatore Anderlini conclude dichiarando che i senatori della Sinistra indipendente sono contrari alla iniziativa del Governo che, peraltro, dovrà essere giudicata e vagliata in altra sede.

Il senatore Orlando, nell'esprimere il suo apprezzamento al Governo per aver voluto

ascoltare il Parlamento su una questione tanto delicata, si riferisce alle comunicazioni del ministro Andreotti circa le ragioni che hanno indotto ad aderire alla richiesta egiziana per dirsi pienamente convinto del vitale interesse dell'Italia alla sicura navigazione nel Mar Rosso e della ineccepibilità di quello che rappresenta un intervento diretto contro il terrorismo e la pirateria in mare, peraltro non nuovo per il nostro Paese.

Dopo avere accennato al delicato problema del mancato intervento dell'ONU e alla necessità di non cessare di premere in tale senso, l'oratore dichiara di ritenere che sia stato atto saggio quello di rispondere positivamente alla richiesta dell'Egitto e di non condividere le preoccupazioni dei comunisti per la presenza dell'Italia accanto a Paesi che sono gli stessi che avevano partecipato alla Forza multinazionale del Libano, tanto più che egli non dimentica l'importante ruolo che la presenza italiana ha svolto in quella occasione. Quello che deve rilevare è di aver ascoltato oggi gli stessi discorsi preoccupati avanzati in occasione del dibattito sul trattato di Camp David circa possibili aggravamenti della crisi medio-orientale, quando è invece innegabile che quell'accordo, che nessuno sosteneva essere in grado da solo di risolvere tale crisi, ha fatto compiere innegabili passi avanti: anche allora, come oggi, l'Italia ha continuato a compiere tutti i passi giudicati opportuni nella direzione di chi vuole che le tensioni trovino il loro superamento in sede regionale anche se, nel caso odierno, la nostra diplomazia è chiamata particolarmente a dimostrare la sua equidistanza di fronte a quello che è il problema più delicato e difficile: la individuazione dei responsabili della posa delle mine.

L'oratore conclude sottolineando che le comunicazioni del Ministro degli affari esteri hanno confermato l'opportunità di una decisione che sicuramente contribuirà al mantenimento della pace e degli equilibri in una zona tanto tormentata.

Interviene quindi il senatore Bozzello Verole, il quale sottolinea come la relazione svolta dal presidente Craxi al Consiglio di gabinetto e l'esauriente rapporto odierno del ministro Andreotti abbiano dato ragione in

modo completo e persuasivo dell'operato del Governo.

I senatori socialisti sono pienamente soddisfatti di queste dichiarazioni rese dal Governo, approvano l'atteggiamento da esso mantenuto sin dal primo insorgere della inquietante vicenda e condividono le valutazioni che lo hanno indotto ad esprimersi favorevolmente in ordine alla richiesta di assistenza formulata dall'Egitto l'11 agosto scorso.

La minaccia terroristica che mani tuttora ignote hanno posto nelle acque del mar Rosso si rivolge innanzi tutto contro la Comunità internazionale in virtù del diritto al libero passaggio nel Canale di Suez concesso ai suoi membri dalle convenzioni vigenti, e quindi contro tutti gli Stati che fanno concreto uso di tale diritto.

L'Italia, che — come è stato ricordato, in base a dati ufficiali, dal presidente Craxi ha un interesse primario e vitale al mantenimento della sicurezza e della libertà di tale via di comunicazione — avverte profondamente l'impulso naturale che la spinge a collocarsi con i paesi e i popoli della regione mediterranea, e deve poter assumere le responsabilità, e gli oneri connessi, che le derivano dal ruolo (ampiamente riconosciuto) di pace e di fattiva collaborazione che essa svolge nell'area.

L'intera impostazione che il Governo ha dato a questa vicenda, e il quadro operativo entro i cui limiti esso ha dichiarato di essere disposto a prestare l'assistenza richiestagli, inducono senza possibilità di equivoci a considerare la partecipazione dell'Italia allo sminamento delle acque del Golfo di Suez una azione di pace.

Aderendo alla richiesta dell'Egitto, cui la norma internazionale attribuisce una responsabilità diretta e primaria nella tutela della sicurezza del Canale di Suez, il Governo compie un gesto di solidarietà, coerente con la sua politica di collaborazione con i popoli della regione, e assolve al tempo stesso ad un dovere verso la Comunità internazionale. Non possono ragionevolmente associarsi a questo gesto di solidarietà e di corresponsabilità elementi di ostilità e di antagonismo nei confronti di alcun paese.

Aiutare l'Egitto in questa opera, che è nell'obiettivo interesse della comunità internazionale, non può in alcun caso costituire un atto di contrapposizione contro alcuno Stato che si richiami al coerente rispetto dei principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite.

In questo senso, risulta quanto mai opportuna l'affermazione del Governo di non aver minimamente inteso, nel dar corso a questa collaborazione bilaterale con l'Egitto, prendere parte ad alcuna forza multinazionale nè prescegliere alcun tipo di schieramento, se non quello a favore della causa della pace e della libertà.

Di fronte a questi chiarimenti e a queste considerazioni, frutto di una attenta analisi di tutti gli aspetti della situazione, risultano senza fondamento le critiche, talora molto aspre e spropositate, che nei giorni scorsi si sono levate contro il Governo. Si è insistito sul ricorso all'ONU, ma la contestazione cade quando si apprende che proprio l'Italia ha sollecitato, purtroppo infruttuosamente, l'intervento delle Nazioni Unite.

Si augura quindi che il Partito comunista, da cui sono venute le censure più dure, riveda la sua posizione: diversamente — egli dice — bisognerà constatare con amarezza che, sulle maggiori questioni di rilievo internazionale, esso ancora una volta finisce per trovarsi dall'altra parte.

In conclusione, il senatore Bozzello Verole augura ai militari italiani di tornare al più presto dalla loro missione, ricordando che con il loro lavoro favoriscono sicuramente il ristabilimento di normali condizioni di pace in una regione di vitale importanza per la sicurezza internazionale ed in particolare per la sicurezza dell'Italia.

Interviene quindi il senatore Ferrara Salute, manifestando il consenso del Gruppo repubblicano alle iniziative del Governo e sottolineando il carattere di tutela della pace dell'intervento italiano, che a rigore non può neanche essere definito un intervento militare in senso stretto, poichè le navi che andranno nel Mar Rosso non sono navi da combattimento. I timori espressi da alcune parti circa un possibile ritorno alla politica delle cannoniere sono del tutto infondati,

essendo al contrario la missione italiana diretta esclusivamente a spegnere un focolaio di incendio. L'assenso alla richiesta avanzata dall'Egitto — che cerca in questa fase di ricostruire le condizioni di una sua attiva presenza nel mondo arabo, senza però rinunciare alle positive conseguenze della pace di Camp David — non implica naturalmente alcun avallo da parte italiana alle accuse mosse dal Governo egiziano nei riguardi della Libia e dell'Iran. È bene distinguere nettamente il problema della rimozione delle mine, che va eseguita immediatamente, da quello, che si potrebbe porre solo successivamente, delle sanzioni della Comunità internazionale nei riguardi del gruppo politico o del paese, che risultasse inequivocabilmente responsabile del tentativo di interruzione del Canale di Suez.

Ricordato poi il consenso manifestato da tutte le principali nazioni del mondo occidentale a un intervento diretto a garantire la libertà di navigazione, il senatore Ferrara Salute sottolinea come anche l'Unione Sovietica, al di là di schermaglie giornalistiche, non sembra di fatto ostile alle operazioni alle quali parteciperà anche la Marina italiana.

Ricordata poi la netta scelta di campo della maggioranza a favore dell'alleanza con gli Stati Uniti e di una partecipazione attiva alla NATO, il senatore Ferrara Salute si duole che non sia stata raggiunta l'unità delle forze politiche sulla questione dell'invio delle navi italiane nel Mar Rosso, che costituisce soltanto l'assolvimento di un compito che non poteva essere rifiutato, tenendo conto della posizione internazionale dell'Italia. Ribadito pertanto che la difesa della pace non può essere confusa con un pacifismo a tutti i costi e che d'altra parte nessuna forza democratica chiede il ritorno ad una politica di « sacro egoismo » nazionale, il senatore Ferrara Salute conclude invitando a non dare l'impressione ad altri paesi che l'Italia sia disposta a partecipare ad un ambiguo gioco di potenze minori, al di fuori di quel rapporto tra le due superpotenze senza il quale non possono essere risolti i problemi della pace.

Il senatore Malagodi inizia il suo intervento esortando a considerare la questione in esame alla luce degli interessi italiani e, congiuntamente, ai fini del mantenimento della pace. La partecipazione della Marina italiana all'opera di rimozione delle mine — che la sua parte politica approva pienamente — presenta certamente alcuni rischi, in relazione ai possibili sviluppi, oggi non pienamente prevedibili, che andranno a suo tempo valutati, sempre ricordando che sono in gioco l'onore e gli interessi dell'Italia. La situazione attuale presenta indubbiamente alcuni grossi interrogativi: non si comprende bene ad esempio per quali motivi non sia fattibile un intervento dell'ONU, nè a quali fini siano già arrivati dei dragamine sovietici nel Mar Rosso, nè ancora per quali motivi l'offerta di un intervento dell'Olanda e della Grecia non sia stata ancora positivamente accolta da parte del Governo egiziano.

Il senatore Malagodi prosegue invitando ad una azione italiana nel Vicino Oriente senza pregiudizi, basata su di una fredda analisi degli avvenimenti e contemporaneamente ancorata alla grande scelta di campo dell'Alleanza con le altre potenze occidentali. A tale proposito tiene a sottolineare che la collaborazione con le navi inglesi, francesi e statunitensi, nelle acque del Mar Rosso e del Canale di Suez, sarà inevitabile. Occorrerà però non ripetere gli errori compiuti nel Libano, ove è stata lamentata una insufficiente consultazione tra i comandi militari delle nazioni occidentali, aggravata dalla scarsa chiarezza di linea politica dimostrata in particolare dai Governi di Parigi e di Washington. Il senatore Malagodi conclude infine il suo intervento invitando il Governo a tenere costantemente informato il Parlamento dell'evolversi della situazione.

Il senatore Schietroma esordisce manifestando l'adesione del Gruppo socialdemocratico alla proposta del Governo, alla quale la stessa opposizione comunista ha mosso delle critiche più di metodo che di sostanza. La missione delle navi italiane è rivolta esclusivamente a difendere la comunità internazionale da un gravissimo atto terroristico, che ha già turbato gravemente i traffici mon-

diali e messo in pericolo una via di navigazione utilizzata intensamente dalla Marina mercantile italiana. La personalità dei ministri Andreotti e Spadolini garantisce la necessaria cautela e l'indispensabile prudenza nell'assolvimento della delicata missione cui oggi è chiamato il Paese; contribuisce d'altra parte a fugare eccessivi timori la constatazione che le più importanti nazioni occidentali partecipino alle operazioni e che anche navi sovietiche — a quanto sembra — stiano rimuovendo le mine dalle acque prospicienti lo Yemen. Successivi sviluppi della situazione potranno in futuro essere valutati dal Parlamento, il quale oggi esprime il suo assenso *rebus sic stantibus*.

Interviene quindi il senatore Fanfani: è sicuramente apprezzabile la cauta risposta che il Governo italiano ha fornito all'Egitto, ma non bisogna trascurare di considerare eventuali possibili sviluppi, sia per il quadro politico generale della situazione (estremamente pericolosa) del Medio Oriente, sia perchè la scelta del Governo non sembra prospettare quelle complicazioni che potrebbero sorgere ove variassero le modalità stabilite per la partecipazione italiana, ovvero dovessero verificarsi fatti nuovi. Il Governo quindi — ma ciò non vuole certamente suonare critica al suo operato — dovrebbe attentamente considerare la situazione in una visione estremamente realistica e prospettarsi ogni eventuale aggravamento della crisi.

Infine, sottolinea la necessità che, proprio al fine di evitare ritardi o errori, il dialogo tra il Governo ed il Parlamento si svolga in modo adeguato e soprattutto con la massima tempestività.

Il senatore Enriquez Agnoletti, premesso che la relazione svolta dal ministro Andreotti è stata sicuramente interessante, afferma innanzitutto che anche alcuni Stati arabi, tradizionalmente moderati, si trovano oggi in notevole difficoltà nel dare appoggio agli Stati Uniti proprio a causa della loro politica assolutamente filoisraeliana ed antiaraba. Rileva poi come nel Medio Oriente la strategia politica degli USA sia notevolmente diversa da quella europea e soprattutto da quella italiana.

Alla luce della gravissima situazione creata nelle acque di Suez e nel Mar Rosso, è da valutarsi positivamente la disponibilità manifestata dalla Grecia e dall'Olanda a partecipare all'opera di sminamento, soprattutto perchè si tratta di paesi la cui politica diverge sostanzialmente da quella americana. La verità è che gli Stati Uniti non tralasciano occasione per intervenire e per assicurarsi una influenza politico-militare nel Medio Oriente. Questa innegabile realtà è ovviamente da respingere con la massima decisione e l'Italia non deve rischiare di rimanere invischiata in una pericolosa politica di tal genere. Ecco perchè il Governo italiano avrebbe potuto accettare la richiesta egiziana ove l'intervento di collaborazione fosse stato allargato ad altri paesi. Invece, il metodo adottato non è stato questo e conseguentemente la scelta effettuata dal Governo si presenta obiettivamente come pericolosa per il rischio che, una volta accertata la responsabilità nella posa delle mine, il nostro Paese finisca di fatto per assumere una posizione di parte in un conflitto che certamente non lo riguarda. Il Governo sbaglia quindi quando attraverso decisioni non adeguatamente ponderate finisce per favorire la politica di potenza degli Stati Uniti che, oltretutto, non sono neanche un Paese mediterraneo.

Infine, dopo aver auspicato che il Governo presenti al più presto al Parlamento un quadro conoscitivo più dettagliato e preciso, ribadisce la sua contrarietà all'iniziativa assunta per i motivi già illustrati.

Il senatore Fabbri osserva preliminarmente che l'odierno dibattito è conseguenziale ad un atto di correttezza del Governo che doverosamente ha voluto investire della questione in via preventiva il Parlamento. Alla luce dell'ampia ed analitica relazione del Ministro degli affari esteri, esprime l'auspicio che si possa giungere ad abbandonare posizioni preconcepite ed aprioristiche, dal momento che appaiono ormai prive di qualsiasi fondamento le accuse rivolte all'Esecutivo di presunto protagonismo militare, di inerzia nei confronti dell'ONU, di precipitazione o di imprudenza politica, di volontà di ricostituire sostanzialmente una nuova

forza multinazionale sulla scorta del precedente del Libano. A suo avviso esistono quindi le condizioni perchè si raggiunga un più ampio ed opportuno consenso sulla scelta decisionale del Governo anche al fine di accelerare il disgelo tra la maggioranza ed il più forte gruppo di opposizione.

Affermato poi che non si può così disinvoltamente continuare a parlarsi di imperialismo americano o comunque di politica di potenza « a senso unico », sottolinea che il Governo italiano non è, nè vuole certamente essere, subalterno in politica estera, ma intende invece perseguire con ogni mezzo la via del dialogo per assicurare la pace e la distensione internazionale. Invita infine i Gruppi parlamentari dell'opposizione a riconsiderare quell'atteggiamento di ostilità preconcepita che non ha più motivo di esistere.

Agli oratori intervenuti nel dibattito replica quindi il ministro Spadolini.

Premesso di non avere potuto svolgere una relazione per la parte di competenza della Difesa a causa dei concomitanti impegni presso le Commissioni esteri e difesa dell'altro ramo del Parlamento, con riferimento all'esortazione alla cautela rivolta dal senatore Fanfani fa presente che il Governo italiano ha sempre ricercato un atteggiamento politico non imprudente e non di parte. La procedura parlamentare seguita nel caso in esame è poi la più corretta ed è assolutamente identica a quella che ha avuto luogo in occasione della prima e della seconda partecipazione italiana nel Libano (e nel Sinai) con i ben noti compiti di interposizione tra opposte fazioni e di protezione della popolazione civile. Il Governo ha infatti doverosamente ritenuto di dover investire della questione in via preventiva il Parlamento al quale, in una fase successiva, spetterà inoltre dibattere lo strumento di approvazione dello Scambio di Note fra il Governo italiano e quello egiziano ed il provvedimento di copertura finanziaria dell'onere richiesto.

Affermato quindi che, nel caso in esame, si è in presenza di un terrorismo internazionale non identificato e sicuramente connesso ad altri precedenti, fa presente che nel conflitto tra l'Iran e l'Iraq l'Italia ha sempre

conservato una linea di estrema oggettività ed imparzialità.

Sottolinea poi come non sia possibile alcun riferimento all'esperienza della Forza multinazionale di pace nel Libano, essendo ben diverse le funzioni ed il quadro politico complessivo; l'iniziativa del Governo concerne una collaborazione tecnico-militare nell'opera di bonifica delle mine da compiersi in acque territoriali egiziane. Nessuna analogia è pertanto legittimamente sostenibile con la recente esperienza del Libano: non esiste alcuna forza multinazionale, le unità navali italiane sono chiaramente chiamate a svolgere compiti di sminamento, i comandanti delle predette hanno l'ordine di conservare la più assoluta neutralità.

Ovviamente si tratta di un'operazione che presenta obiettivi caratteri di incertezza, ma l'accoglimento della richiesta egiziana è stato anche motivato dalla necessità di un intervento urgente.

Dopo aver poi affermato che il Ministero della difesa è favorevole ad una più razionale revisione della normativa concernente la commercializzazione internazionale delle armi, si sofferma ad illustrare i criteri ai quali sarà uniformata la collaborazione italiana; il carattere bilaterale dell'intervento, la temporaneità delle operazioni di sminamento, l'autonomia di comando ed il controllo operativo delle unità navali, la discrezionalità delle modalità e dei tempi di impiego, la non partecipazione al comitato di coordinamento tra Egitto, Inghilterra e Francia.

Fornite poi precise informazioni in ordine alla zona assegnata alle unità navali italiane (rada di Suez), il ministro Spadolini avverte tuttavia che allo stato non si è assolutamente in grado di stabilire quali acque delle zone interessate siano esenti o meno da mine e che scopo della collaborazione

tecnico-militare richiesta dal Governo egiziano è quello di procedere alla bonifica onde consentire la sicurezza della navigabilità. Forniti poi alcuni dati sui tre cacciamine costieri che saranno impiegati (« Castagno », « Frassino » e « Loto ») e sulla nave appoggio « Cavezzale » che presumibilmente potranno operare nella zona assegnata dopo circa una settimana dalla ricezione dell'ordine di partenza, il ministro Spadolini afferma che risulta impossibile prevedere quali siano i tempi necessari per la bonifica; tuttavia, poichè l'intervento italiano è giustificato da motivi di emergenza, ove l'opera di sminamento dovesse protrarsi eccessivamente, il Governo italiano non vedrebbe altra possibilità che quella di sollecitare, anche per quest'aspetto, l'intervento delle Nazioni Unite.

Osservato poi che l'Italia non ha aderito a nessuna intesa in ordine ad una sua presunta partecipazione ad una forza di pronto intervento, respinge le accuse rivolte alla dirigenza militare di protagonismo o di sconfinamento in competenze non esclusivamente tecnico-funzionali, essendo escluso che le decisioni politiche siano state influenzate da *lobbies* degli stati maggiori.

Conclude infine evidenziando le caratteristiche tecniche delle unità navali che saranno impiegate e ricordando che i cacciamine italiani attualmente disponibili sono identici a quelli impiegati nel Mar Rosso dall'Inghilterra, anch'essi di provenienza americana e risalenti al secondo conflitto mondiale.

Il presidente Taviani, ringraziati i rappresentanti del Governo e gli oratori intervenuti nel dibattito, dichiara infine conclusa la procedura.

La seduta termina alle ore 20,40.